

Altra situazione attentamente seguita, sia a livello preventivo che sotto il profilo investigativo, è quella connessa alla costruenda diga sul fiume Menta.

Crotone

In provincia di Crotone sono attive 12 cosche, con oltre 400 affiliati, prevalentemente dedite alle estorsioni, all'usura ed al traffico di stupefacenti.

Le consorterie operanti nel crotonese, nonostante siano state colpite da importanti operazioni di polizia e dalla cattura di numerosi latitanti eccellenti (Nicola Arena e Pasquale Nicoscia), hanno proseguito nelle loro pratiche illecite, finalizzate alla spartizione ed al controllo del territorio. A tale contesto è riconducibile il quadruplice omicidio avvenuto il 24 giugno 1996 in Casabona, in pregiudizio di Domenico Alessio, capo dell'omonimo clan, e di suoi affiliati, nonché gli omicidi di Sergio Russano e dei fratelli Arturo e Pasquale Panza.

Alcune "'ndrine", a seguito dell'azione delle Forze dell'ordine, sono in fase di profonda riorganizzazione.

Figura emergente nel panorama malavitoso è Nicola Grande Aracri che ha costituito una autonoma cosca, operante in Cutro, con ramificazioni in Petilia Policastro e San Mauro Marchesato, in stretto rapporto con i Dragone-Mannolo. L'alleanza menzionata emerge, in particolare, dalle proiezioni extraregionali delle due consorterie che hanno costituito una agguerrita organizzazione dedita al traffico di stupefacenti in Reggio Emilia, Cremona e Piacenza, con legami anche a livello internazionale. Il gruppo è stato decimato nel corso dell'operazione "Cane Rosso 2", culminata nell'arresto del citato Aracri, operato in Piacenza il 19 dicembre u.s..

Da rimarcare, inoltre nell'area di Petilia Policastro, l'attività dell'agguerrita cosca Mingacci-Garofalo, anch'essa in fase di riorganizzazione locale. Si tratta di un sodalizio fruente in Milano di importanti collegamenti per il commercio di stupefacenti, che ha subito, nel decorso anno, un deciso attacco da parte degli inquirenti, con la neutralizzazione degli esponenti di vertice (cd. operazione "La Storia Infinita").

In Isola Capo Rizzuto, domina ancora il clan Arena, nonostante i colpi inferti dalle Forze di polizia e nonostante la rivalità con la cosca Maesano, oramai quasi inesistente per morti violente, da un lato, e per arresti dall'altro.

Rilevante è la situazione di Crotone, dove regna il clan Ciampà-Vrenna. I componenti di tale cosca, legati tra loro da vincoli di parentela, hanno raccolto l'eredità del vecchio capo Luigi Vrenna ed hanno assunto rapporti con la famiglia dei Cazzato.

In entrambi i gruppi, alcuni componenti hanno reinvestito i proventi in attività lecite, specie nel campo dell'edilizia.

Nella zona del cirotano domina il clan Farao-Marincola, che trae vantaggiosi profitti dal traffico di stupefacenti, dall'intromissione nell'area degli appalti e dalle estorsioni. I componenti di tale consorteria hanno rapporti con la camorra napoletana ed hanno allargato i propri interessi in Toscana, nonché in Germania, dove gestirebbero numerose attività commerciali.

Vibo Valentia

La provincia è caratterizzata dalla presenza di una criminalità radicata, anche nella stessa vita economica. Le estorsioni, l'usura, il traffico degli stupefacenti ed il controllo degli appalti pubblici sono i principali interessi illeciti curati. I capitali accumulati vengono

successivamente reinvestiti in attività economiche, specialmente nel settore turistico.

La contiguità geografica della Provincia di Vibo Valentia con quella di Reggio Calabria favorisce, di per sé, il consolidarsi di alleanze e proficue collaborazioni con le forti consorterie del reggino, il cui appoggio consente alle cosche attive nel vibonese di operare anche fuori della provincia.

Il gruppo criminale più importante è costituito dalla famiglia Mancuso da Limbadi, centro sito alle spalle della popolosa Nicotera; tale clan è collegato ai Piromalli di Gioia Tauro.

L'influenza dei Mancuso nei comuni limitrofi viene esercitata anche tramite famiglie alleate, alcune delle quali sono risultate coinvolte in grandi traffici internazionali di droga e collegate con organizzazioni statunitensi.

Nel capoluogo ed in alcuni comuni vicini è attiva la cosca Lo Bianco.

Nel comune di Stefanaceni, in passato noto per le vicende di cui sono state vittime i pubblici amministratori, e nel comune di San Gregorio D'Ippona operano, rispettivamente, i Bonavota ed i Fiarè-Gasparro, tutti dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

In particolare, in Stefanaceni, nel corso del 1995 e del 1996, numerosi sono stati gli atti intimidatori nei confronti dei pubblici amministratori.

Nello stesso comune hanno, inoltre, destato particolare allarme i ripetuti attentati dinamitardi e gli atti intimidatori compiuti in pregiudizio della titolare della farmacia, nonché nei confronti del parroco, che aveva pubblicamente preso le difese della professionista.

Nella zona delle Serre, ove gli interessi economici vertono sullo sfruttamento del patrimonio forestale, è allo stato sopita la "faida dei boschi", che ha fatto registrare in passato numerose vittime tra le famiglie mafiose del posto.

Nella provincia è molto diffusa anche la criminalità comune, la cui manifestazione più inquietante è costituita dal fenomeno dell'abigeato, specialmente nell'area del Monte Porro.

Azione di contrasto

Nel 1996, sono stati inquisiti in Calabria n. 22 sodalizi di tipo mafioso, con il perseguimento di n. 514 persone.

Tra le operazioni di maggior rilievo vanno segnalate:
in provincia di Reggio Calabria:

- in aprile, l'operazione "Rose Rosse", condotta nei confronti di 27 persone affiliate alla cosca Iamonte di Melito Porto Salvo, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso;
- in maggio, l'operazione "Nizza", che ha riguardato 22 persone ritenute affiliate ai De Stefano-Tegano, inquisite per associazione di tipo mafioso;
- in giugno, l'operazione "Taurus", nei confronti di 108 persone delle cosche Avignone - Zagari - Viola e Asciutto - Neri - Grimaldi, ritenute responsabili di numerosi episodi delittuosi consumati nell'ambito della faida di Taurianova;
- sempre in giugno, l'operazione "Smirne", con il perseguimento di 123 affiliati alla cosca Gioffrè-Santaiti di Seminara, per associazione di tipo mafioso.

in provincia di Catanzaro:

- in gennaio, l'operazione "Breccia", eseguita nei con-

fronti di 13 affiliati alla cosca lametina Jannazzo, per associazione di tipo mafioso finalizzata all'usura e all'estorsione;

- in febbraio, l'operazione "Sikelon", che ha riguardato 9 persone della cosca Procopio, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso;
- in luglio, l'operazione "Primi Passi 2", nei confronti di 58 esponenti della cosca Cerra- Giampà - Torcasio, inquisiti per associazione di tipo mafioso.

in provincia di Cosenza:

- in giugno, l'esecuzione di 11 ordinanze di custodia cautelare per associazione per delinquere finalizzata, attraverso la consumazione dei reati di corruzione, turbativa d'asta, abuso d'ufficio, falso ideologico e materiale, al controllo ed alla gestione di numerosi appalti di opere pubbliche finanziate con fondi dell'ex Cassa per il Mezzogiorno nel periodo 1988 - 1995. Destinatari dei citati provvedimenti sono risultati, tra gli altri, Francesco Alberto Covello, già Senatore della Repubblica eletto nella lista della Democrazia Cristiana, Francesco Mauro, già presidente dell'ordine degli Ingegneri di Cosenza, e Micaele Laudati, Direttore del Parco Nazionale della Calabria e Direttore Amministrativo in servizio presso il Corpo Forestale dello Stato in Cosenza.

in provincia di Crotone:

- in luglio, l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro nei confronti di 99 persone, inserite nei principali gruppi mafiosi operanti nel crotonese, nell'ambito dell'operazione denominata "Eclissi".

in provincia di Vibo Valentia:

- in gennaio, l'esecuzione di 7 provvedimenti restrittivi per associazione di tipo mafioso, nei confronti di

affiliati alle cosche Vallelunga -Turrà e Ciconte -Nardo - Emmanuele - Emanuele, contrapposte nella cosiddetta "faida dei boschi".

Significativi risultati sono stati conseguiti nella ricerca dei latitanti, con l'arresto di 64 soggetti. Per menzionare i ricercati più pericolosi catturati si citano: Saverio Lento, Antonio Albanese, Stefano Sartiano, Domenico Agresta, Piero Managò, Giovanni Cortese, Domenico Palamara, Nicola Arena, Giorgio De Stefano, Diego Rosmini, Pasquale Nicoscia, Domenico Paviglianiti, Giovanni Puntorieri e Luigi Molinetti.

Pressante ed efficace è stata l'opera diretta ad arginare il fenomeno della droga, essendo stati sequestrati, nel 1996, quasi 524 chilogrammi di sostanze stupefacenti, con il deferimento all'Autorità giudiziaria di 1.190 persone, di cui 652 in stato di arresto.

Sul versante della misure di prevenzione, nel 1996 risultano inoltrate all'A.G. 378 proposte di sorveglianza speciale della P.S., mentre 280 sono quelle adottate nello stesso periodo dalla Magistratura.

Indicativo, allo stesso tempo, dell'incisività dell'azione delle Forze dell'ordine e delle potenzialità economiche della 'ndragheta, è l'andamento dei sequestri di beni operati nei confronti di esponenti della malavita calabrese.

In Calabria, nel 1996 sono stati sequestrati e confiscati beni per importi complessivi, rispettivamente, di 72 miliardi e 41 miliardi di lire.

A questi va aggiunto il valore dei beni sequestrati alla 'ndrangheta nell'Italia Settentrionale, che ammonta a circa 16 miliardi di lire.

SICILIA

Il panorama mafioso in Sicilia, quale emerge dall'analisi dei fenomeni criminali del 1996, non può essere ricondotto alla sola realtà di Cosa Nostra, che pur continua a rappresentare il pericolo maggiore. Sono da considerare, infatti, la rinnovata vivacità della cosiddetta Stidda (soprattutto in Caltanissetta e Ragusa) e il proliferare di gruppi territoriali, meno strutturati e tendenzialmente autonomi, nelle province orientali e centrali.

Nella regione sono stati censiti 186 sodalizi, con 5.590 affiliati.

Pur avendo inferto, anche nel 1996, colpi significativi alla struttura territoriale di "Cosa Nostra" con l'arresto e con la collaborazione di importanti capi storici, l'organizzazione mantiene nell'isola la leadership criminale, in via diretta nel settore occidentale ed in via mediata in quello centro-orientale.

Sono segnali delle sue potenzialità i recenti sequestri di armi micidiali, sia nel palermitano che nell'area orientale.

Sul piano strutturale, il sodalizio sembra orientato verso formule più snelle e compartimentate, meno permeabili quanto al fenomeno dei collaboratori di giustizia; appare capace di integrare le famiglie decimate con nuovi elementi, affiliati negli ambienti più collaudati, tra cui il carcerario ed i quartieri più degradati.

Nel vertice di Cosa Nostra, disarticolato con le catture di elementi di spicco, viene ipotizzata una diversificazione tra ciò che resta della leadership corleonese (comprendente anche le famiglie palermitane di Brancaccio e della Noce e quelle dell'area trapanese) e le rimanenti famiglie di Palermo, rispetto alle quali si presume svolga un ruolo da leader il latitante Pietro Aglieri.

La limitata delittuosità violenta, comunque, sembra far escludere che l'ipotetica diversità di indirizzi possa tradursi, a breve, in una vera frattura .

D'altro canto, il contenuto andamento delle fenomenologie criminose più gravi nei territori di diretta influenza di Cosa Nostra (province di Palermo, Trapani, Agrigento e parte di quella di Caltanissetta), sembra finalizzato a far apparire meno soffocante il condizionamento della malavita organizzata in quelle aree.

In un momento di varie difficoltà, il sistema mafioso sembra contenere al massimo la visibilità propria delle attività delittuose violente o, comunque, allarmanti, che vengono riservate quasi esclusivamente all'interno del mondo criminale, avendo trovato più conveniente proseguire, anche per il 1996, in quella strategia di attesa adottata con l'inizio, quasi un biennio orsono, della "stagione" dei grandi processi anche a carico di capimafia ed affiliati sottoposti al regime detentivo speciale.

Di contro, perdura il clima intimidatorio nei confronti degli esponenti dell'apparato istituzionale locale e del mondo economico.

Infatti, nel corso del 1996, sono stati perpetrati circa 70 episodi intimidatori (attentati incendiari e minacce) nei confronti di operatori delle Forze di polizia, ma, a differenza dell'anno precedente, non si è verificato alcun fatto di sangue in pregiudizio degli stessi. Ad alcune decine poi, ammontano le minacce in pregiudizio di appartenenti all'ordine giudiziario.

Significativi, invece, per numero e collocazione geo-criminale, sono le oltre 100 intimidazioni in danno di amministratori locali, anch'esse senza offesa alla persona, e gli attacchi diretti contro imprenditori.

A quest'ultimo riguardo vanno menzionati i tentati omicidi verificatisi in Augusta (SR) ai danni dell'impre-

ditore edile Domenico Lombardo e di un suo dipendente (8.11.96), ed in S.Domenico Vittoria (ME) contro l'imprenditore catanese Giuseppe D'Amico (20.11.96).

Il clima di intimidazione cui sono stati sottoposti imprenditori e amministratori locali appare correlato alla volontà delle cosche di assicurare la tenuta di quella gamma di attività criminose che presuppongono il controllo pieno del territorio e dei mercati tradizionali (rapine, estorsioni, usura, infiltrazioni nel settore degli appalti, rete distributiva della droga, del contrabbando e delle armi).

I fenomeni estorsivo e dell'usura, ben presenti, sono solo in parte valutabili attraverso i soli dati statistici, esistendo un "ampio sommerso".

Si sottolinea, in materia, l'attività svolta dalle 40 associazioni di categoria ed osservatori isolani (di cui 31 nell'area orientale) che rappresentano un insostituibile momento di raccordo collaborativo antimafia tra le vittime, l'apparato politico-istituzionale e giudiziario e la società civile.

Rileva, in tale contesto, la costituzione, avvenuta nel 1996 a Catania, della FAI (Federazione Antiracket Italiana), avente lo scopo di coordinare, a livello nazionale, l'attività delle associazioni, nonché la promozione di convegni, conferenze ed iniziative di sensibilizzazione sociale e di propositiva partecipazione ad iniziative di studio.

Per quanto attiene al settore degli appalti, delicata appare la situazione dei lavori nell'Alta Valle del Magazzuolo agrigentino e della realizzazione dell'area industriale di Porto Empedocle; ma non sono da trascurare, poi, i lavori connessi alla metanizzazione del capoluogo siciliano (recente attentato al responsabile della SAIPEM), quelli che il programma di investimento (550 miliardi) presuppone nei confronti del Petrolchimico di Gela

in provincia di Caltanissetta, il previsto piano triennale delle opere pubbliche (complessivi 400 miliardi) nella provincia di Catania, nonché quelli per la realizzazione del tratto autostradale Messina-Palermo e per il raddoppio della linea ferroviaria lungo la medesima tratta.

Non sono state compiute, infine, azioni dirette contro soggetti sottoposti a misure di protezione, ma possono annoverarsi, quali ritorsioni contro collaboratori, alcuni episodi verificatisi nelle province di Palermo e Catania nei confronti di familiari o dei beni dei predetti.

Non ha destato particolari preoccupazioni il fenomeno degli sbarchi di extracomunitari clandestini che, complessivamente ridotto, anche in ragione delle particolari misure adottate sul piano preventivo-repressivo e della cooperazione bilaterale con la Tunisia, è risultato in sostanza concentrato sull'isola di Lampedusa (AG) e, con modalità diverse, lungo il litorale ragusano.

Il panorama regionale è apparso suddivisibile in grandi aree geocriminali: Palermo, Trapani ed Agrigento per la Sicilia occidentale, connotate dal diretto controllo di Cosa Nostra palermitana; Catania, Siracusa e Messina per la Sicilia orientale, caratterizzata da una accesa conflittualità tra le famiglie dominanti e dalla elevata autonomia dei gruppi territoriali; Caltanissetta e Ragusa nell'area centro-meridionale, dominata da una rinnovata presenza della Stidda (ancora attiva anche nell'agrigentino), impegnata finanche in attività criminali di livello internazionale; la provincia di Enna, che conserva una mafia di tipo pastorale, fortemente strutturata sul territorio.

Le operazioni di polizia giudiziaria, a Palermo e nella Sicilia occidentale seguite alla cattura dei noti boss corleonesi (Bagarella e Brusca), hanno disvelato complicità personali e apparati logistici che erano stati rinnovati, al fine di mantenerli quanto più possibile "riservati" anche all'interno di Cosa Nostra.

Se, per un verso, le menzionate strutture operative sono state parzialmente smantellate dopo la cattura dei latitanti, l'organizzazione ha dimostrato di essere in grado tuttora di disporre di appoggi e di strumenti di offesa che, per tipo e quantità, ne accreditano l'attuale pericolosità. Significativa la scoperta in San Giuseppe Jato di un bunker, contenente numerose armi, tra cui lanciamissili e circa 400 kg. di esplosivo.

Nel 1996 è stato registrato un numero sensibilmente contenuto di fatti cruenti attribuibili, in qualche modo, a compagini mafiose.

In particolare, vanno segnalati i seguenti delitti:

in Villafrati, il tentato omicidio di Benigno Simone (1.2.96), già vittima di attentato l'anno precedente; in San Cipirello, il rinvenimento dei cadaveri carbonizzati dei pregiudicati Benedetto Gambino e Pietro Lo Re (30.6.96), riconducibili all'attività microcriminale delle vittime svolta senza il consenso della locale famiglia mafiosa, ed il tentato omicidio di Salvatore Fascellaro (7.8.96), vicino alla cosca di San Giuseppe Jato; in Bolognetta, il rinvenimento dei cadaveri di Francesco Morana (4.7.96), incensurato, ed in Partinico, del pregiudicato Matteo Pirrone (8.7.96) da Alcamo (TP), eliminato verosimilmente nell'ambito di contrasti tra gruppi della limitrofa provincia di Trapani; in Altofonte, gli omicidi del pregiudicato Giovanni Francesco Caffrì (30.8.96), indicato come uomo d'onore della locale famiglia mafiosa, legata a quella di San Giuseppe Jato e di Antonino Di Matteo (4.12.96), incensurato; nel capoluogo, l'omicidio del pregiudicato Filippo Levatino (3.10.96), già denunciato per associazione di tipo mafioso; in San Giuseppe Jato, il rinvenimento del cadavere di Domenico D'Anna (13.12.96), coltivatore, scomparso nel 1993.

Non sono mancate alcune altre espressioni di crimine organizzato che possono essere indicative del coinvolgimento della malavita comune e minorile all'interno dei

circuiti mafiosi. In tal senso sono da interpretare le numerose rapine in danno di banche ed uffici pubblici, nonché taluni episodi di immissione di eroina sul mercato dello spaccio, in conseguenza della quale, già a partire dalla seconda metà del 1995, diversi giovani hanno perso la vita.

Le province di Agrigento e Trapani sono risultate contrassegnate da una forte presenza di sodalizi mafiosi legati direttamente a Cosa Nostra, la quale, soprattutto nell'agrigentino, approfittando dell'indebolimento dei gruppi appartenenti alla cosiddetta Stidda, colpiti da recenti vicende giudiziarie, sembra voler riaffermare, senza clamori, la propria supremazia sul territorio.

Si registra un pericoloso, capillare intreccio di interessi mafiosi legati all'esecuzione di importanti opere pubbliche (sistemazione dell'alta valle del fiume Magazzuolo, metanizzazione dei comuni montani, realizzazione dell'area industriale di Porto Empedocle), fino ai più modesti lavori in ambito meramente locale.

Per la realizzazione dei propri fini, tale "imprenditoria" si è avvalsa, sempre più di frequente di episodi intimidatori in danno di operatori economici e di pubblici amministratori.

Invero, la realtà agrigentina - già connotata da una mafia tradizionale a carattere rurale, reputata dalle famiglie corleonesi come una "ridotta" inattaccabile - appare oggi infiltrata anche da gruppi mafiosi del trapanese, del nisseno e del catanese, che si affiancano alle formazioni locali, impegnandosi in attività economiche, per lo più nei settori degli appalti e delle costruzioni.

I principali gruppi criminali si identificano nelle cosche Ferro-Guarneri, Albanese-Messina, Di Gangi e Ribera.

Appare possibile, inoltre, l'apertura di nuove tensioni tra le famiglie che fanno capo al boss Salvatore Di Gangi di Sciacca, latitante, ed a Simone Capizzi, quest'ultimo in ascesa nella zona occidentale della provincia, ed in particolare nel riberese, interessato ad acquisire il controllo dell'attività di commercializzazione dei prodotti agricoli.

Tra gli episodi delittuosi di rilievo si segnalano, in Favara, il tentato omicidio di Giuseppe Bellavia (12.2.96), l'omicidio di Giuseppe Sutera (19.2.96) ed, in Raffadali, quello di Francesco Maragliano (21.2.96), tutti e tre operatori ecologici; in Siculiana, l'omicidio del pregiudicato Salvatore Sciascia (29.6.96) operaio stagionale presso un cantiere forestale, ed in Campobello di Licata quelli di Luigi Naro e Carmelo Giangreco (15.9.96).

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Lampedusa rappresenta uno dei fattori che incidono negativamente sulla sicurezza pubblica dell'agrigentino.

Nella provincia di Trapani, che si connota come una di quelle a più alta densità mafiosa, il gruppo egemonico palermitano dei cosiddetti Corleonesi ha avuto un'influenza determinante, contribuendo ad un mutamento sostanziale della leadership locale.

Le locali organizzazioni criminali, grazie agli ingenti capitali accumulati con la produzione ed il traffico degli stupefacenti, con il controllo degli appalti, con la sofisticazione vinicola e con l'usura, sono riuscite ad insinuarsi nei comparti economici trainanti dell'economia della provincia, tra i quali il settore ittico - di Mazara del Vallo - e le attività di produzione di calcestruzzi e cemento nel citato comune, in Alcamo, Trapani ed a Castelvetro.

In posizione dominante sono apparsi Mariano Agate (sebbene detenuto) in Mazara del Vallo, Marsala e sostanzialmente in tutto il trapanese; Vincenzo Virga, nel capo-

luogo; i latitanti Michele Mercadante e Mariano Asaro a Castellammare del Golfo; i latitanti Francesco e Matteo Messina Denaro, in Castelvetro; Vincenzo Melodia ad Alcamo.

Tra gli episodi delittuosi, verificatisi nell'anno 1996, si segnalano il rinvenimento del cadavere, in Partinico (PA), del pregiudicato Matteo Pirrone (8.7.96), vicino ai Greco, eliminato verosimilmente nell'ambito di contrasti con i Ferro per il controllo di piccole attività illecite in quel territorio; il tentato omicidio, in Paceco, del pregiudicato Giovanni Barbera (3.8.96), ritenuto appartenente alla cosca mafiosa Parisi Vito; l'omicidio di Giuseppe Panicola (21.12.96), legato da vincoli di parentela al boss Francesco Messina Denaro, ucciso per errore dal suo stesso genitore, Vito Panicola, nel tentativo di eliminare Giovanni Ingrassiotta, rimasto ferito nell'attentato.

Sul piano della reattività avverso l'apparato istituzionale, vanno menzionati gli incendi delle abitazioni estive del Dirigente l'Ufficio Misure di Prevenzione della Questura (3.2.96) e del Presidente del collegio giudicante del noto processo "Petrov" (24.10.96).

La situazione della criminalità organizzata a Catania e nelle contigue province di Siracusa e Messina risulta degna della massima attenzione in ragione dell'alto numero degli omicidi e degli altri indici di delittuosità mafiosa. A Catania, sempre condizionata dal rilevante peso delle manifestazioni di microcriminalità, ha registrato delle crepe il controllo dell'organizzazione Santapaola sulla criminalità associata del capoluogo (più che della provincia), in concomitanza con la detenzione del suo capo storico, con l'omicidio di molti personaggi ritenuti affiliati, con il presunto rischieramento di altri e con la "collaborazione" di alcuni suoi potenti alleati.

La situazione ha determinato la perdita della coesione tra le locali organizzazioni criminali dovuta alla "me-

diazione" del Santapaola, aprendo così la via a rinnovate ambizioni di gruppi storici, nonchè a sanguinose spaccature in aggregati delinquenziali di per sè mai compatti, ma ramificati e continuamente alimentati dalla criminalità giovanile. Ne è derivato, altresì, fermento negli assetti mafiosi in tutta la Sicilia orientale e nei collegamenti con altre realtà criminali, anche extraregionali.

Occorre sottolineare, infine, che sull'attuale distribuzione geocriminale della criminalità organizzata della provincia hanno inciso, lo scompaginamento dovuto alle inchieste giudiziarie avviate nei decorsi anni, i cui procedimenti sono giunti alla fase dibattimentale, ed il ruolo disgregante, per numero e qualità, avuto dal fenomeno dei collaboratori di giustizia.

Appare verosimile, allo stato, un rischieramento dei gruppi noti della criminalità organizzata polarizzato attorno a due grossi sodalizi malavitosi contrapposti, rappresentati dalle famiglie Sciuto (Tigna) Cappello (alleate con i Cursoti), e dai rappresentanti di Cosa Nostra, Laudani-Santapaola (affiancati dai clan Savasta e Di Mauro).

Tuttavia, anche all'interno dei predetti "cartelli" si rinvencono conflittualità tra singole famiglie, che danno luogo ad un contesto suscettibile di ulteriori evoluzioni.

Le dinamiche mafiose, riferite al 1996, sembrano, comunque, evidenziare:

- il ruolo, assunto dalla cosca Laudani, di braccio armato del Santapaola, (prima ricoperto dal gruppo Pulvirenti);
- il probabile ricompattamento di alcuni componenti delle famiglie Pillera e Ferrera, contrapposte a Santapaola, in seguito alle scarcerazioni dei rispettivi capi storici;
- il verosimile avvicinamento della cosca dei Ferrera al gruppo Ercolano.

In questo contesto di avvenimenti si sono sviluppate le vicende relative ai conflitti tra le cosche più rappresentative, tra le quali si segnalano, nell'ambito dei gruppi componenti l'ex cosca Pillerà, i seguenti episodi verificatisi in Catania: l'omicidio di Gaetano Giuffrida (4.1.96), ritenuto affiliato alla cosca dei Cursoti ed il ferimento del pregiudicato Giuseppe Condorelli; l'omicidio di Santo Piacenti (23.1.96), ritenuto appartenente alla omonima cosca dei Ceusi, alleata alla cosca Pillerà-Cappello; l'omicidio di Giacomo Tirri (29.1.96), appartenente al gruppo Cappello; l'omicidio di Gaetano Lo Miglio (22.2.96), incensurato, indicato come vicino alla cosca Pillerà; l'omicidio del pregiudicato Salvatore Cosentino (6.5.96); l'omicidio del pregiudicato Salvatore Carmelo Cannavò (6.5.96), ritenuto appartenente alla cosca Cappello; l'omicidio del pregiudicato Giovanni Indelicato (13.5.96), ritenuto vicino ad elementi gravitanti nel gruppo dei Cursoti milanesi; l'omicidio del pregiudicato Piero Privitera (19.5.96), cugino del noto latitante Orazio Privitera; l'omicidio del pluripregiudicato Massimo Giordano (6.6.96), risultato frequentare elementi gravitanti nella cosca Cappello; il duplice omicidio del pregiudicato Filadelfio Bivona (19.7.96), ritenuto "vicino" alla cosca Cappello e di un incensurato; l'omicidio del pregiudicato Natale Reito (3.9.96), considerato elemento di primo piano nella cosca Pillerà; l'omicidio del pregiudicato Francesco Papa (6.9.96), ritenuto appartenente al gruppo Pillerà - Cappello; l'omicidio di Rosario Buzzanga (12.9.96), ritenuto inserito nella cosca Piacenti e gravitante nel gruppo Pillerà-Cappello; l'omicidio di Francesco Caruana (24.10.96), già gravitante nel gruppo dei Cursoti milanesi; l'omicidio del pregiudicato Carmelo Di Graiza (2.12.96), ritenuto legato alla cosca Cappello.

Nell'ambito dei gruppi legati alle cosche Santapaola e Pulvirenti si segnalano: in S. Giovanni La Punta, l'omicidio di Luigi Di Bella (29.1.96), ritenuto appartenente alla cosca Laudani; in Aci S. Antonio, l'omicidio di Luciano Scordo (30.11.96), ritenuto vicino alla cosca Laudani; a Catania, l'omicidio del pregiudicato Francesco Bon-